

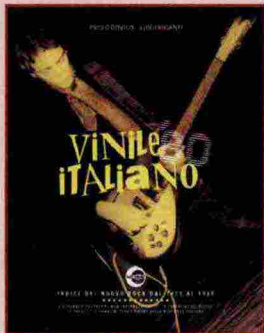
I LIBRI Recensioni

MUSICA

Paolo Dovico - Luigi Riganti

Vinile Italiano '80. Indice del nuovo rock dal 1977 al 1989 • Onde Italiane • 504 p. • euro 65

Come testimoniano recenti volumi quali *Shock Antistatico* e *Grafika 80!*, il momento è decisamente propizio alla riscoperta della nostra scena rock degli '80. A complemento e integrazione delle tante ricognizioni storiche, antologie e autobiografie, niente di meglio della nuova edizione dell'enciclopedico "indice" compilato come guida per collezionisti e appassionati da Dovico e Riganti. Tutto ha avuto inizio nel 2002 quando gli autori, sull'esempio delle *price guide* anglosassoni, hanno dato alle stampe uno smilzo libretto censendo 3600 tra singoli e album italiani d'epoca new wave, valutati nel grado di rarità e nelle indicative quotazioni di mercato. Il successo dell'iniziativa, in un'area ancora in gran parte da indagare a fondo, ha portato nel 2010 ad una seconda edizione notevolmente ampliata (con 10" o cd in allegato), soppiantata ora da questa terza versione impressionante per stazza e contenuti. Pur prendendo in esame solo l'area al tempo definita "nuovo rock" - senza spingersi quindi in territori metal, progressive, blues, ecc. - la meticolosità del-



la catalogazione (titoli dei brani, inserti, copertine alternative, ristampe e così via) è tale da offrire una vera e propria miniera di informazioni, non solo per nomi noti come Litfiba o CCCP ma anche su misconosciuti autori di un solo singolo. Novità rispetto alle precedenti edizioni sono l'inclusione, nelle oltre mille schede, di brevi (auto)presentazioni dei musicisti, tramite estrapolazioni da interviste, blog e altre fonti, oltre alle segnalazioni di recensioni e articoli apparsi sulle principali riviste di riferimento. Alle copertine di molti dischi indicizzati si aggiunge poi un ampio apparato iconografico, con sezioni suddivise per generi (punk, post punk, gotico, hardcore, garage, ecc.) comprendenti ben 2350 tra foto, volantini, poster, cassette, copertine di fanzine e riviste, componendo un rappresentativo spaccato di una fertile creatività visiva spesso spiccatamente autoctona (vedi il goliardico neo-situazionismo del rock demenziale alla Skiantos, o le varie contaminazioni col fumetto di scuola *Frigidaire*). Un mastodontico "coffee table book" - autoprodotta in tiratura limitata e richiedibile a info@ondeitaliane.it - il cui ruolo e valore va insomma ben oltre quello di una mera "guida alle quotazioni".

Vittore Baroni

derlin della torre). Anche in quest'ultimo libro quasi tutto di frammenti *en prose*, mentre il cielo si fa sempre più lontano, Jaccottet insiste nel cercare di non coprire, con «la nebbia delle parole», la trasparenza delle immagini; trova affinità in Peter Handke (nel suo aprirsi, nel suo «percepire d'istinto») e nelle leggere costellazioni di Saigyō; infine riesce a cogliere, stringendo insieme le pagine di Senancour, di Leopardi e di Kafka, «una voce tanto più pura quanto più lontana e forse mai perduta, una prateria luminosa sotto un sole che non ritornerà mai più uguale.» Stefano Lecchini

MUSICA

Giovanni Rossi

Animals / Il lato oscuro dei Pink Floyd • Tsunami • pag. 192 • euro 16
Ritengo mediamente insignificante un certo tipo di produzione paratestuale intorno alla musica pop, quando non parassitaria o irritante. L'ossessione di spiegare, tra l'aneddotica la celebrazione e il voyeurismo, quello che sta dietro un disco, una band, una scena. Certo, alcuni saggi fondamentali hanno aperto nuove strade all'interpretazione di fenomeni stilistici, alla comprensione di alcuni percorsi artistici. Ma per avere la qualifica di saggio, l'asticella è (o dovrebbe essere) alta. Insomma, questo non dovrebbe essere il libro per me, con ogni evidenza. Ho fatto eccezione alle rigole regole

autoimposte in virtù dell'argomento, che tocca uno dei miei massimissimi punti deboli, ovvero *Animals* dei Pink Floyd. Lungi da me aprire qui una qualunque diatriba sui Floyd. Mi limito a dichiarare il mio amore incondizionato per quell'album nella sua totalità, indipendentemente da qualunque altro fattore. Ha accompagnato alcuni momenti intricati della mia esistenza e, nonostante tutta la "mia" musica sia altrove da anni e anni, è ciclicamente ritornato, senza alcuna scalfittura. Il libro dunque l'ho letto d'un fiato. L'ho letto da fan, visceralmente, in patente contraddizione con quanto affermato poco sopra. Mi ha reso edotto di dettagli che mi sfuggivano. E, se pur non vanti imprescindibili pregi letterari, il suo compito lo svolge egregiamente. Contribuisse a levarci di torno anche qualcuno dei tanti, troppi porci volanti che attufano le nostre esistenze, sarebbe tanto di cappello. Fabio Donalizio

SAGGIO

Francesco Neri

Cool Hip beat • Mimesis • pag. 178 • euro 14

«Si può prevedere che una seconda età dell'oro del *soft power*, ossia i decenni seguenti il secondo conflitto mondiale, non si ripresenterà più». Uno dei maggiori scrittori del XX secolo, F.S. Fitzgerald, ha detto che l'America, per la sua natura assoluta

e radicale tende a non offrire una seconda *chance* a nessuno, nemmeno a sé stessa, forse». Per lasciare intuire l'incidenza del *soft power* made in U.S.A. sugli usi e costumi dell'intero Occidente, portata avanti con dovizia informativa da Francesco Meli (docente di studi americani alla IULM di Milano) — nel suo ultimo saggio *Cool Hip beat. Dal jazz moderno a Kerouac* (Mimesis edizioni), basterebbe considerare questa recensione stessa, destinata a un periodico da sempre attento alle manifestazioni culturali di nicchia, se non esplicitamente marginali. Ma è tale e tanto pervasiva la distribuzione di contenuti americani su tutti i mercati esteri, dalla musica jazz (da Duke Ellington a John Lewis, fino al cantato di Billie Holiday e Frank Sinatra) alla letteratura beat di Jack Kerouac (a sua volta ispirato dalle improvvisazioni virtuosistiche di Charlie Parker) da non consentire in alcun modo, a chiunque voglia affrontare i principali fermenti socioculturali del Novecento, di poterne prescindere. Bisogna però precisare che nel caso di questo libro, incantati dal registro informale e conciso di Francesco Meli (mai troppo tecnico, forse a volte troppo frammentario), il piacere della lettura compensa in pieno il "rischio" di (non) venire giudicati, o di non ritenersi, abbastanza *cool*.

Luca Mirarchi

